

La mancanza di un trattato di pace ha già favorito i revanscisti di Bonn. Con l'aiuto degli imperialisti americani essi hanno ricostituito il loro esercito per una nuova aggressione. I militaristi della Germania occidentale sognano persino di approfittare dell'instabilità della situazione in Europa per mettere l'uno contro l'altro i loro ex avversari, le potenze della coalizione antihitleriana. Essi sognano di assorbire la Repubblica democratica tedesca, di soggiogare gli altri paesi limitrofi, di prendersi la rivincita della disfatta subita nella seconda guerra mondiale.

Noi abbiamo ritenuto e riteniamo che un trattato di pace, sanzionando le frontiere della Germania tracciata dall'accordo di Potsdam, legherà le mani ai revanscisti e toglierà loro la voglia di gettarsi in imprese avventate. I paesi socialisti da lungo tempo aspettano a concludere il trattato, nella speranza che a Washington, a Londra e a Parigi il buon senso abbia il sopravvento. Anche oggi noi siamo pronti a ricercare assieme alle potenze occidentali soluzioni concordate e reciprocamente accettabili, nel corso di negoziati.

Recentemente, durante la sua permanenza alla Assemblea generale dell'ONU, il ministro degli Esteri dell'URSS, compagno Gromiko, ha avuto dei colloqui con il segretario di Stato e col presidente degli Stati Uniti. Egli ha avuto uno scambio di idee anche con il ministro degli Esteri e col primo ministro d'Inghilterra. In seguito a queste conversazioni si è venuta creando in noi l'impressione che le potenze occidentali dimostrino una certa comprensione della situazione e che siano propense alla ricerca di una soluzione del problema tedesco e del problema di Berlino ovest su una base reciprocamente accettabile.

Nei paesi occidentali, però, e prima di tutto negli Stati Uniti si manifesta una strana particolarità. L'idea che una cosa dura durante le conversazioni tra gli uomini di Stato, e un'altra sulla stampa, benché sia chiaro che la stampa è indubbiamente informata del carattere di queste conversazioni. Nella stampa occidentale il problema del trattato di pace tedesco viene presentato su un piano irragionevole, non realistico. Si getta lì per esempio il rimprovero che, ricercando la soluzione del problema tedesco, qualcuno voglia prendersi un fruttetto e dare in cambio una mela. L'immagine, forse, piace agli autori. Ma in questo caso l'immagine non riflette il quadro reale.

E' noto che il governo sovietico propone di firmare il trattato di pace tedesco. Il trattato di pace si conclude per sgomberare — nei limiti del possibile — la via alla instaurazione di rapporti normali tra gli Stati, e non soltanto per scongiurare la minaccia di una nuova guerra, ma anche per attenuare la tensione internazionale.

Noi partiamo dalla situazione di fatto che si è venuta a creare dopo la sconfitta della Germania hitleriana, dalla esistenza di due Stati tedeschi e di quei confini che sono stati stabiliti dopo la guerra. Ogni guerra, per quanto dolorosa e sanguinosa essa sia stata, deve concludersi con la firma di un trattato di pace. (Applausi). Per aver compiuto l'aggressione, per aver scatenato la guerra bisogna rispondere. Come? Così sta la questione. Che c'entra il fruttetto, che c'entra le mele? (Animazione in sala. Applausi).

Alcuni uomini politici occidentali ci danno, per così dire, «un buon consiglio», dichiarando che la firma del trattato di pace è pericolosa per l'Unione Sovietica e per gli altri paesi socialisti. Come si deve intendere questo? Da quando si è incominciato a ritenere che la guerra è pericolosa soltanto per una parte? I tempi del dominio delle potenze imperialistiche sono passati per sempre. Ora l'Unione Sovietica è un potente Stato socialista. Si sviluppa con successo il grande campo socialista che possiede un'industria e un'agricoltura progredite, una scienza ed una tecnica d'avanguardia. (Fragorosi applausi).

Ritengo che i circoli imperialistici sappiano che se noi abbiamo un'industria sviluppata e un'agricoltura progredita, senza dubbio anche l'armamento del nostro Esercito sovietico è all'altezza delle moderne concezioni. (Applausi).

Noi riteniamo che ora le forze del socialismo, tutte le forze che stanno sulle posizioni di lotta per la pace sono più potenti delle forze aggressive imperialistiche. Ma se anche si fosse d'accordo col presidente degli Stati Uniti il quale ha recentemente dichiarato che le nostre forze sono uguali, anche allora sarebbe palesemente irragionevole minacciare la guerra. Riconoscendo la parità bisogna trarne le dovute conclusioni. Ai nostri tempi è pericoloso attuare una politica da posizioni di forza. (Applausi).

Il trattato di pace tedesco deve essere e sarà firmato con le potenze occidentali o senza di loro. (Applausi).

Sulla base di questo trattato sarà normalizzata anche la situazione di Berlino ovest come città libera smilitarizzata. Gli Stati occidentali e tutti i paesi del mondo devono godere del diritto di accesso a Berlino ovest conformemente alle norme internazionali, cioè addivenire a un adeguato accordo con il governo della Repubblica democratica tedesca, attraverso il territorio della quale passano tutte le comunicazioni di Berlino ovest con il mondo esterno. (Applausi).

Alcuni rappresentanti delle potenze occidentali dicono che le nostre proposte di concludere il trattato di pace tedesco quest'anno rappresentano un ultimatum. Ma questa è un'affermazione falsa. La proposta di concludere il trattato di pace e di risolvere su questa base il problema di Berlino ovest, trasformandola in città libera, è stata avanzata dall'Unione Sovietica fin dal 1958. Da allora è passato molto tempo. Noi non abbiamo forzato la soluzione di questo problema, sperando di arrivare a un accordo con i paesi occidentali. Ci domandiamo dove sia qui l'ultimatum. Proponendo di concludere il trattato di pace tedesco, il governo sovietico non ha posto nessun ultimatum, ma è partito dalla necessità di risolvere, finalmente, questo problema ormai giunto a maturazione.

Il governo sovietico anche ora insiste sulla sol-

lecità soluzione del problema tedesco, e contrario a che la si rimandi alle calendare greche. Se le potenze occidentali si dimostreranno disposte a regolare il problema tedesco, la questione della data in cui sarà firmato il trattato di pace tedesco non avrà tanta importanza: noi non insisteremo allora perché il trattato sia firmato necessariamente entro il 31 dicembre del 1961. L'essenziale è di risolvere il problema di liquidare i residui della seconda guerra mondiale, di firmare il trattato di pace tedesco. Ecco la base, ecco il nocciolo della questione. (Applausi).

La soluzione di questi problemi permetterà di compiere passi ulteriori verso la collaborazione pacifica tra Stati Uniti e Stati Uniti. Che cosa bisogna ancora fare per consolidare la pace oltre la conclusione del trattato di pace con la Germania?

E' già da tempo maturo il problema del sostanziale miglioramento del meccanismo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Negli anni della guerra fredda questo meccanismo si è arrugginito e il suo funzionamento non è stato regolare. E' giunta l'ora di ripulirlo, di togliere le incrostazioni, di immettere forze fresche, tenendo conto dei cambiamenti sopravvenuti nella situazione internazionale negli ultimi anni. E' tempo infine di ristabilire i legittimi diritti della Repubblica popolare cinese all'ONU. (Fragorosi, prolungati applausi). E' maturata la necessità di risolvere il problema della rappresentanza del popolo tedesco in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite. (Prolungati applausi). Data la situazione odierna, la cosa più ragionevole sarebbe quella di concludere un trattato di pace con ambedue gli Stati tedeschi realmente esistenti e di ammetterli all'ONU. E' ora di stabilire una autentica uguaglianza in tutti gli organi dell'ONU per i tre gruppi di Stati formati nel mondo — socialisti, neutralisti ed imperialistici —, E' tempo di farla finita con i tentativi di utilizzare quest'organizzazione nell'interesse del blocco militare delle potenze occidentali. (Applausi).

Bisogna risolvere, conformemente agli interessi vitali dei popoli il problema della liquidazione definitiva dell'oppressione coloniale in tutte le sue forme e manifestazioni. Nel contempo bisogna, non a parole ma nei fatti, fornire ai popoli un'assistenza effettiva e liquidare le conseguenze del colonialismo. Bisogna aiutarli a raggiungere al più presto il livello dei paesi più sviluppati dal punto di vista economico e culturale. Una soluzione di questo problema noi la ravvisiamo prima di tutto nell'obbligo delle potenze coloniali a restituire alle proprie vittime almeno una parte del malloppo. L'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti aiutano e appoggiano già con spirito di amicizia e disinteresse i popoli a sviluppare la loro economia e la loro cultura. Questo aiuto lo prestiamo anche in avvenire.

Una funzione di non poca importanza nel miglioramento di tutta la situazione internazionale può avere la soluzione dei problemi politici regionali più urgenti. Noi diamo grande peso al problema che riguarda la creazione di zone disattonizzate, in primo luogo in Europa e in Estremo Oriente. Una grande funzione nel rafforzamento della sicurezza potrebbe avere un patto di non aggressione fra gli Stati del patto di Varsavia e i paesi del blocco militare nord-atlantico. Ci si potrebbe anche mettere d'accordo per creare una zona di divisione tra le forze armate appartenenti ai blocchi militari e per dare inizio a una riduzione delle forze armate dislocate nei territori altrui. Ma se poi i paesi aderenti ai blocchi militari giungessero ad una ragionevole conclusione di sciogliere tutte le alleanze militari e di fare ritirare le forze armate entro le proprie frontiere nazionali, questa sarebbe la migliore e più radicale soluzione del problema.

Insomma, esistendo la reciproca buona volontà, si potrebbero compiere non pochi passi utili che aiuterebbero i popoli ad attenuare il pericolo di guerra e quindi a eliminarlo completamente.

Il cammino verso il miglioramento della situazione internazionale noi lo vediamo nell'ulteriore sviluppo di relazioni concrete con tutti i paesi.

I nostri rapporti con i paesi socialisti sono stati, sono e saranno rapporti di amicizia e di collaborazione fraterna ed indissolubile. (Applausi). Anche per l'avvenire noi svilupperemo e perfezioneremo i legami economici e culturali reciprocamente vantaggiosi sulla base di piani concordati a lunga scadenza. Una tale collaborazione darà a noi tutti la possibilità di avanzare più speditamente verso il socialismo e il comunismo. (Fragorosi applausi).

Per i sovietici è motivo di profonda soddisfazione lo sviluppo della nostra collaborazione con le grandi potenze dell'Asia, l'India e l'Indonesia. Ci rallegrano i loro successi, noi comprendiamo le loro difficoltà ed estendiamo volentieri una concreta collaborazione che li aiuti a sviluppare l'economia e la cultura. Su basi analoghe si sviluppano con successo i nostri rapporti anche con gli altri paesi asiatici affrancatisi dal giogo straniero: la Birmania, la Cambogia, Ceylon, la Repubblica araba unita, l'Iraq, la Guinea, il Ghana, il Mali, il Marocco, la Tunisia, la Somalia ed altri. Noi svilupperemo una collaborazione attiva con la Repubblica araba siriana.

Dopo lungo e tormentoso travaglio nel Congo si è formato un governo che si è proclamato erede del governo di Patrice Lumumba. Il governo sovietico è pronto ad aiutare il popolo del Congo a risolvere i difficili problemi che deve affrontare nella lotta per liquidare le conseguenze del giogo coloniale.

I nostri rapporti con i paesi dell'America Latina nel periodo in esame hanno pure raggiunto un certo sviluppo nonostante le barriere create ad arte dalla reazione interna e dagli imperialisti americani. L'ericoi popoli cubani, infrante queste barriere, sta avviando una collaborazione con i paesi stranieri su un piede di parità. E sebbene gli imperialisti USA non lascino nulla di inteso, non esitano a rovesciare governi legittimi pur di impedire ai paesi latino-americani di svolgere una politica indipendente, la vita avrà lo stesso il sopravvento.

Anche per l'avvenire abbiamo l'intenzione di aiutare i popoli dei giovani Stati indipendenti a elevarsi, a rafforzarsi e ad occupare un posto degno in

campo internazionale. I popoli di questi paesi danno un prezioso contributo a quella grande causa che è la lotta per la pace ed il progresso. Su questo cammino essi avranno sempre nell'Unione Sovietica, in tutti i paesi socialisti degli amici sicuri e fedeli. (Prolungati applausi).

Noi attribuiamo grande importanza ai rapporti con i principali paesi del mondo capitalistico e in primo luogo con gli Stati Uniti d'America. La politica estera degli Stati Uniti negli ultimi anni continuava ad essere invariabilmente diretta ad insidiare la situazione internazionale. Questo suscita rammarico presso tutti i popoli amanti della pace. Quanto all'Unione Sovietica, essa ha sempre ritenuto e ritiene che non ci sia un'altra via per scongiurare una guerra universale di sterminio, se non quella di normalizzare i rapporti fra gli Stati, indipendentemente dal loro ordinamento sociale. E se le cose stanno così bisogna che tutti cerchiamo le vie per giungere a questa soluzione. Nessuno esige dai circoli dirigenti degli Stati Uniti che essi amino il socialismo, così come essi non possono esigere da noi amore per il capitalismo. La cosa principale è che essi rinunzino a risolvere i problemi internazionali con mezzi bellici e fondino le relazioni internazionali sui principi della pacifica competizione economica. Se il senso della realtà avrà il sopravvento nella politica degli Stati Uniti, verrà eliminato uno dei più seri ostacoli che si oppone al miglioramento di tutta la situazione internazionale. Da un tale atteggiamento avranno da guadagnare non solo i popoli dei nostri due paesi, ma anche gli altri popoli, e la causa della pace in tutto il mondo. (Applausi).

Abbiamo intenzione di ampliare e intensificare con l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, la Germania Occidentale e gli altri paesi dell'Europa Occidentale legami economici e culturali normali e concreti. Negli ultimi anni in questo campo sono stati compiuti certi passi in avanti e ora tutto dipende dai nostri interlocutori.

L'Unione Sovietica presta un'attenzione particolare allo sviluppo dei legami con i propri vicini. La differenza di sistemi sociali e politici non ostacola lo sviluppo di rapporti amichevoli reciprocamente vantaggiosi fra l'URSS e paesi come l'Afghanistan e la Finlandia. Abbastanza buoni sono i nostri rapporti con l'Austria e la Svezia; facciamo e faremo tutti gli sforzi per migliorare quelli con la Norvegia e la Danimarca. Negli ultimi tempi vanno migliorando le relazioni con la vicina Turchia. Desideriamo che tali relazioni si sviluppino anche nell'avvenire.

L'Unione Sovietica vorrebbe vivere in pace ed amicizia anche con vicini come l'Iran, il Pakistan ed il Giappone. Purtroppo finora i circoli governativi di questi paesi non possono o non vogliono svincolarsi dalla pancia dei blocchi militari, imposti loro dalle potenze occidentali e non utilizzano le possibilità esistenti per una collaborazione concreta col nostro paese. Nell'attuale politica dei governi di questi paesi è insita una minaccia per i loro popoli. Si distingue particolarmente lo scia dell'Iran, che è giunto al punto di accettare che quasi la metà del suo paese sia trasformata in una zona di morte in nome degli interessi del blocco aggressivo della CENTO.

L'Unione Sovietica ha compiuto non pochi sforzi per migliorare i suoi rapporti con il Giappone. Ma il governo di questo paese, legato da un trattato militare iniquo con gli Stati Uniti, continua a non voler liquidare tuttora i residui della seconda guerra mondiale. La mancanza di un trattato di pace nipponico-sovietico ostacola sostanzialmente lo sviluppo della collaborazione fra i nostri paesi. Nel popolo giapponese prende piede la consapevolezza del notevole danno che ciò infligge agli interessi del Giappone. Speriamo che presto o tardi il buon senso abbia il sopravvento e che i nostri rapporti con il Giappone ricevano il necessario sviluppo, nell'interesse reciproco.

Nello sviluppo dei rapporti internazionali i legami economici, assumono un peso sempre maggiore, come uno dei più importanti elementi della coesistenza pacifica. Nel periodo in esame il volume del commercio estero dell'URSS si è quasi raddoppiato. Si sono stabilite solide relazioni commerciali con oltre 80 paesi.

Tuttavia in questo campo si sarebbe potuto fare molto di più, se le potenze occidentali avessero cessato di frapporre ostacoli e spesso di ricorrere ad azioni arbitrarie, minando la collaborazione di affari con i paesi socialisti. Per giunta questa pratica, ormai adottata, causa più danno a loro che a noi. Chi fa una politica di discriminazione di barriere commerciali e persino di blocco, si smaschera inevitabilmente come un sostenitore dei preparativi bellici e un avversario della coesistenza pacifica.

Negli ultimi anni il nostro paese ha dato ampio sviluppo ai rapporti culturali. Ora manteniamo tali rapporti con oltre cento paesi. Ogni anno più di 700.000 sovietici vanno all'estero ed oltre 700.000 stranieri giungono da noi. Siamo pronti anche in avvenire a sviluppare ampiamente questi contatti internazionali di reciproca utilità. Essi possono e dovranno svolgere la loro funzione nel rafforzare la collaborazione e la comprensione reciproca fra gli uomini.

I contatti con i dirigenti degli altri paesi sono diventati uno degli elementi principali della politica estera sovietica. Come è noto, V. I. Lenin, che dirigeva personalmente la politica estera dello Stato sovietico, nonostante fosse molto occupato, si incontrava con personalità degli USA, dell'Inghilterra, della Francia, della Finlandia, dell'Afghanistan e di altri paesi e si intratteneva con loro, aveva intenzione di partecipare personalmente alla conferenza di Genova nel 1922. Il Comitato Centrale ha considerato suo dovere rispettare sempre questa tradizione leninista. I membri del Presidium del CC del PCUS hanno spesso visitato i paesi della comunità socialista esplorando una vasta attività in politica estera, hanno compiuto 65 viaggi in 27 Stati non socialisti. Anche a me è toccato viaggiare non poco per il mondo. Non c'è niente da fare: la posizione obbliga, gli interessi della causa lo richiedono. (Prolungati applausi).

Nel nostro paese abbiamo accolto molti illustri ospiti stranieri, ivi compresi capi di Stato e di go-

bitri e repressioni ai danni di molta gente onesta, ivi comprese molte eminenti personalità del partito e dello Stato sovietico. Il Comitato centrale, profondamente conscio della sua responsabilità dinanzi al partito e al popolo, non poteva mettersi sulla via di occultare o dissimulare gli errori e le storture che avevano avuto luogo nel passato. Seguendo i precetti di Lenin il Comitato centrale decise di dire la verità sugli abusi di potere commessi nel periodo del culto della personalità. Questa era una intima necessità morale e un dovere del partito e della sua direzione. E' stata una decisione giusta. Essa ha avuto una enorme importanza per le sorti del partito, per la costruzione del comunismo. (Prolungati applausi).

Vladimir Ilie Lenin invitava il partito a non nascondere gli errori, ma a criticarli apertamente e a correggerli. «L'atteggiamento di un partito politico verso i suoi errori, — egli scriveva, — è uno dei criteri più importanti e più sicuri per giudicare se un partito è serio, se adempie di fatto i suoi doveri verso la propria classe e verso le masse lavoratrici. Riconoscere apertamente un errore, scoprire le cause, analizzare la situazione che lo ha generato, studiare attentamente i mezzi per correggerlo: questo è indizio della serietà di un partito; questo si chiama adempiere il proprio dovere, educare e istruire la classe, e quindi le masse». (Opere, vol. 31, pag. 39). (Applausi).

Che cosa sarebbe stato del partito e del paese se non fosse stato condannato il culto della personalità, non ne fossero state superate le dannose conseguenze e non fossero stati ripristinati i principi leninisti di attività del partito e dello Stato? Ciò avrebbe minacciato di staccare il partito dalle masse, dal popolo, e di provocare serie violazioni della democrazia sovietica e della legalità rivoluzionaria, di rallentare lo sviluppo economico del paese, di ridurre i ritmi dell'edificazione comunista e di conseguenza di peggiorare il tenore di vita dei lavoratori. Nel campo delle relazioni internazionali ci avrebbe condotto ad un indebolimento delle posizioni dell'Unione Sovietica nell'arena mondiale, al peggioramento dei rapporti con gli altri paesi, il che sarebbe stato gravido di serie conseguenze. Ecco perché la critica del culto della personalità e il superamento delle sue conseguenze avevano una immensa importanza politica e pratica. (Applausi).

Il marxismo-leninismo ha sempre condannato severamente qualsiasi manifestazione del culto della personalità, lo ha considerato estraneo allo spirito del movimento rivoluzionario proletario, estraneo allo spirito del comunismo. Marx, Engels, Lenin vedevano nel popolo il vero artefice della storia e sostenevano la funzione dirigente e organizzatrice del partito della classe operaia. Il marxismo-leninismo non nega l'importante funzione dei leaders e dei capi della classe operaia, ma si pronunzia decisamente contro l'esaltazione e tanto più contro la deificazione di queste o quelle personalità. L'esaltazione di una sola personalità spinge inevitabilmente in secondo piano il popolo e il partito e ne sminisce la loro funzione e il loro significato.

Il popolo sovietico con il suo lavoro e la sua eroica lotta sotto la guida del partito ha ottenuto grandi successi nella costruzione socialista. Essi ha riportato una gloriosa vittoria nella Grande guerra patriottica contro il fascismo. Ma, come voi ricordate, tutti i successi, tutte le vittorie del partito e del popolo venivano attribuite nel periodo del culto della personalità ad una sola persona. Certamente Stalin aveva grandi meriti di fronte al partito e al movimento comunista, e noi gliene rendiamo atto. Però non è giusto collegare tutte le vittorie del partito e del popolo al nome di una sola persona. Questa era una grave deformazione del vero stato delle cose. (Applausi).

Il XX Congresso ristabilì la giustizia, eliminò queste storture e sottolineò la grande funzione del popolo, la funzione del partito, come avanguardia della classe operaia e di tutto il popolo, come forza dirigente e guida della lotta per il comunismo. Il congresso incaricò il Comitato centrale di prendere conseguentemente misure che permettessero di sconfiggere pienamente il culto della personalità, di eliminarne le conseguenze in tutti i settori dell'attività di partito, statale e ideologica e di applicare rigorosamente le norme della vita di partito e il principio della direzione collegiale, elaborati da Vladimir Ilie Lenin. (Prolungati applausi).

Nella sua ferma critica di principio contro il culto della personalità il nostro partito si ispirava alle indicazioni di Vladimir Ilie Lenin, al suo testamento, diventa intollerabile nella carica di seggio, generale. Perciò io propongo ai compagni di riflettere sul modo di trasferire Stalin da questa carica e nominare a questo posto un'altra persona che, a parte tutto il resto, si distingua dal compagno Stalin solo per un merito, quello appunto di essere più tollerante, più leale, più cortese e più attento verso i compagni, meno capriccioso ecc. ».

Come voi vedete Vladimir Ilie capiva bene che le qualità negative di Stalin potevano cagionare un grave danno al partito e allo Stato. Purtroppo, dell'ammonimento di Lenin e dei suoi consigli non si tenne conto a suo tempo, per cui il partito e lo Stato dovettero attraversare non poche difficoltà generate dal culto della personalità. Al XX Congresso il partito ha sottoposto ad una critica severa il culto della personalità. Traducendo in pratica le decisioni del congresso il partito ha superato le storture e gli errori e ha preso provvedimenti per rendere impossibile nel futuro il ripetersi di simili fenomeni. Questa è stata una decisione coraggiosa, è stato un certificato di maturità politica del nostro partito, del suo

Comitato centrale. (Fragorosi e prolungati applausi).

Naturalmente, il partito si rendeva conto che gli errori e le storture, gli abusi di potere rivelati avrebbero potuto provocare nelle file del partito e nel popolo un certo senso di amarezza e persino di malcontento e causare un certo danno e determinati inconvenienti, avrebbero provocato temporanee difficoltà al PCUS e ai partiti marxisti-leninisti fratelli. Ma il partito ha affrontato coraggiosamente le difficoltà e ha detto onestamente e francamente al popolo tutta la verità, profondamente convinto che la sua linea sarebbe stata giustamente compresa dal popolo. E il partito non si è sbagliato. La nostra avanzata verso il comunismo è divenuta più rapida. Ora noi respiriamo a pieni polmoni, il nostro occhio vede più chiaro e più lontano. Tutta la vita nell'intero del paese si sviluppa in modo impetuoso. La nostra industria, l'agricoltura, la scienza e la cultura hanno raggiunto nuovi obiettivi molto elevati. Milioni di sovietici, come sappiamo, partecipano sempre più attivamente all'amministrazione degli affari statali e sociali.

I comunisti sovietici possono dire con fierezza: non abbiamo compromesso l'onore e la dignità del partito leninista, il suo prestigio è cresciuto immensamente, il movimento comunista internazionale si è elevato a un livello nuovo e molto più alto. Ora il nostro partito è unito, monolitico, come non mai! (Fragorosi e prolungati applausi).

La politica leninista tracciata dal XX Congresso nei primi tempi ha dovuto essere applicata in un clima di resistenza accenta da parte degli elementi antipartito, fautori zelanti dei metodi e dei sistemi dominanti ai tempi del culto della personalità, dei revisionisti e dei dogmatici. Contro la politica leninista del partito si pronunciò il gruppo frazionistico antipartito di cui facevano parte Molotov, Kaganovic, Malenkov, Voroslov, Bulganin, Pervukhin, Saburov e Seoplov, che era schierato con loro.

Nei primi tempi alla linea del partito, orientata verso la condanna del culto della personalità, verso l'estensione della democrazia interna del partito, verso la condanna e la correzione di tutti gli abusi di potere, verso la denuncia dei precisi colpevoli delle repressioni, si opposero aspramente Molotov, Kaganovic, Malenkov e Voroslov. Tale loro posizione non era casuale: essi sono personalmente responsabili di molte repressioni in massa contro i quadri del partito, dei Soviet, degli organismi economici, militari e della gioventù comunista nonché di altri fenomeni del genere che si verificarono nel periodo del culto della personalità. All'inizio questo gruppo costituiva una minoranza insignificante in seno al Presidium del CC.

Ma quando il partito si impegnò nella lotta per ristabilire le norme leniniste della vita di partito e di Stato e si accinse a realizzare compiti così urgenti come la messa a coltura delle terre vergini, la riforma della direzione industriale, l'estensione dei diritti delle repubbliche federate, il miglioramento del benessere di cittadini sovietici e il ripristino della legalità rivoluzionaria, il gruppo frazionistico intensificò la sua attività sovversiva antipartito e cominciò a reclutare dei sostenitori in seno al Presidium del CC. Esso si allargò con l'adesione di Bulganin, Pervukhin, Saburov ai quali poi si associò anche Seoplov. Ritenendosi conto di esser riusciti a costituire nel Presidium del CC la maggioranza aritmetica, i partecipanti al gruppo antipartito sferrarono un attacco aperto, cercando di cambiare la politica nel partito e nel paese, la politica tracciata dal XX Congresso del partito.

I frazionisti, accordatisi nei loro conciliaboli clandestini, reclamarono la convocazione di una riunione straordinaria del Presidium. Essi cercavano di realizzare i loro piani antipartito e di impadronirsi della direzione del partito e del paese. Il gruppo antipartito voleva porre i membri del CC e tutto il partito di fronte ad un fatto compiuto.

Ma i frazionisti sbagliarono i conti. I membri del CC, che allora si trovavano a Mosca, venuti a conoscenza delle azioni frazionistiche del gruppo antipartito in seno al Presidium richiesero la convocazione immediata del plenum del Comitato Centrale. Il plenum del Comitato Centrale, tenutosi nel giugno del 1957 smascherò decisamente e debello ideologicamente il gruppo antipartito. Il plenum di giugno dimostrò la maturità politica, l'unità monolitica e la compattezza del Comitato Centrale intorno alla linea leninista del XX Congresso. (Fragorosi applausi). Gli affiliati al gruppo antipartito, essendo stati al corso del plenum battuti ideologicamente e trovatisi di fronte alla condanna animata da parte del plenum del CC intervennero riconoscendo l'esistenza di un complotto e la pericolosità della loro attività antipartito. Al plenum intervenne il compagno Voroslov che riconobbe i propri errori e dichiarò che «lo avevano fuorviato i frazionisti» e che egli riconosceva pienamente i suoi errori e li condannava energicamente, come pure tutta l'attività sovversiva del gruppo antipartito.

La risoluzione del plenum del CC sul gruppo antipartito fu, come voi sapete, adottata all'unanimità, per essa furono anche gli aderenti al gruppo antipartito ad eccezione di Molotov, che si astenne dal voto. Più tardi, durante la discussione, ai risultati del plenum in seno alla sua organizzazione di base, Molotov dichiarò anch'egli di considerare giusta la decisione del plenum e di aderirvi.

La lotta contro il gruppo antipartito è stata una lotta politica aspra e su un terreno di principio, una lotta del nuovo contro il vecchio. Si trattava di stabilire se il nostro partito avrebbe continuato anche nell'avvenire ad applicare la politica leninista, tracciata dal XX Congresso, o se sarebbero risorti i metodi del periodo del culto della personalità, condannati da tutto il partito.

Questa lotta era complicata dal fatto che contro la linea del partito comunisti frazionisti politici del XX Congresso si era pronunziato un gruppo di uomini politici, tra cui vi erano uomini che per lungo tempo avevano occupato una posizione eminente nel partito e nello Stato. La storia ci fornisce non pochi esempi di uomini politici che in un certo periodo della loro vita si sono distinti e hanno assolto una funzione notevole, ma poi si sono fermati e a poco a poco hanno cominciato a declinare.

Tali fenomeni avvengono per molte ragioni: a uno vengono a mancare le forze; un altro si stacca dalla vita, diventa presuntuoso, non lavora; un terzo diventa un conformista accomodante senza principi, non fermo nella lotta per la causa del partito. Nel frattempo, nel corso della lotta si affermano nuovi uomini politici che si schierano contro tutto ciò che frena lo sviluppo del nuovo, superando l'opposizione del vecchio. Avviene qualcosa di simile a ciò che in astronomia si chiama luce delle stelle spente. Essendo molto distanti, sembra che certe stelle continuino a brillare, sebbene in realtà siano spente da tempo. Il guaio di certe persone, che si sono venute a trovare nella situazione di stelle, sull'orizzonte sociale, è che esse ritengono di continuare a emanare luce, sebbene si siano trasformate già da un pezzo in tizzoni fumanti. Così è avvenuto nella vita di certi uomini politici che sono, sepolati sulla via della lotta frazionistica antipartito. (Fragorosi applausi).

Le decisioni del plenum del CC di giugno furono unanimemente approvate da tutto il nostro partito e da tutto il popolo sovietico. Un po' più tardi, nell'ottobre 1957, il plenum del PCUS attuò energicamente i tentativi dell'ex ministro della difesa Zulfov di mettersi sulla via dell'avventura e di orientarsi verso il distacco delle forze armate dal partito, verso la contrapposizione dell'Esercito sovietico alla direzione del partito. Dopo aver respinto i frazionisti falliti, gli intriganti e carteristi, il partito ha censurato ancor più strettamente le sue file, ha rafforzato i legami con il popolo, ha mobilitato tutte le sue forze per la felice situazione della sua linea generale. (Prolungati applausi).

La linea del XX Congresso è stata calorosamente approvata dal movimento comunista internazionale, dai partiti marxisti-leninisti fratelli. Questo si è riflesso nelle risoluzioni dei congressi e negli altri documenti dei partiti fratelli, nei documenti delle Conferenze dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai del 1957 e del 1960.

Così, nella Dichiarazione della Conferenza di Mosca del 1960 si diceva che «Le storiche decisioni del XX Congresso del PCUS... hanno dato inizio ad una nuova fase in seno al movimento comunista internazionale, hanno contribuito al suo ulteriore sviluppo sulla base del marxismo-leninismo».

Nello stesso tempo bisogna rilevare che — come è risultato in seguito — la linea intrapresa dal nostro partito per superare le conseguenze perniciose del culto della personalità non ha incontrato la dovuta comprensione presso i dirigenti del Partito albanese del lavoro, anzi essi hanno incominciato a lottare contro questa linea.

E' a tutti noto che fino agli ultimi tempi fra l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare albanese, tra il Partito comunista dell'Unione Sovietica ed il Partito albanese del lavoro i rapporti erano buoni, amichevoli. I popoli del nostro paese hanno prestato all'Albania in tutti i campi un aiuto disinteressato, nello sviluppo della sua economia, nell'edificazione del socialismo. Noi desideravamo e desideriamo sinceramente che l'Albania sia una fiorente repubblica socialista e che il suo popolo sia felice, goia di tutti i beni della nuova vita.

Nel corso di molti anni i dirigenti albanesi hanno manifestato una piena unità di vedute con il Comitato centrale del nostro partito e con il governo sovietico, su tutti i problemi del movimento comunista internazionale. Essi hanno più volte dichiarato il proprio appoggio alla linea del XX Congresso. Di questo parlò nei suoi interventi al XX e al XXI Congresso del nostro partito il primo segretario del CC del Partito albanese del lavoro Enver Hoxha. Al III Congresso del Partito albanese del lavoro, che si tenne poco dopo il XX Congresso, fu pienamente e interamente approvata la critica del culto della personalità ed anche i provvedimenti per superarne le dannose conseguenze.

Noi sovietici crediamo ai dirigenti albanesi e riteniamo che tra il nostro partito ed il Partito albanese del lavoro esistesse comprensione reciproca ed unità di vedute.

I fatti, però, dimostrano che negli ultimi tempi i dirigenti albanesi, nonostante le loro precedenti assicurazioni e le risoluzioni del congresso del loro partito, senza alcun motivo hanno bruscamente mutato la loro linea politica, hanno agito in modo da peggiorare bruscamente i rapporti con il nostro partito e con l'Unione Sovietica. Essi hanno cominciato ad allontanarsi dalla linea concordata, comune a tutto il movimento comunista internazionale, su importanti problemi dell'epoca attuale, con particolare chiarezza dalla metà dell'anno scorso.

Ora i dirigenti albanesi non nascondono che a loro non piace la linea scelta dal nostro partito per superare decisamente le conseguenze perniciose del culto della personalità di Stalin, per condannare decisamente gli abusi di potere, per ripristinare le norme leniniste della vita di partito e dello Stato. Evidentemente, i dirigenti albanesi non erano nel loro intimo d'accordo con le conclusioni delle Conferenze dei partiti fratelli del 1957 e del 1960, le quali, come è noto, approvarono le risoluzioni del XX Congresso e la linea del nostro partito volta a superare le conseguenze dannose del culto della personalità. Questa posizione dei dirigenti albanesi si spiega con il fatto che essi stessi, con nostro rincrescimento ed amarezza, ripetono i metodi che erano in uso nel nostro paese nel periodo del culto della personalità.

Noi seguiamo gli avvenimenti d'Albania con un sentimento di preoccupazione per le sorti dell'eroico popolo albanese. Ci è doloroso vedere che per la linea sbagliata dei dirigenti albanesi debbono pagare i complici militanti comunisti albanesi, tutto il popolo albanese, che è vitalmente interessato all'amicizia ed alla collaborazione con tutti i paesi socialisti. Noi siamo profondamente preoccupati di questa situazione ed abbiamo tenacemente cercato e cerchiamo le vie per superare i dissensi che sono sorti.

La linea elaborata dal XX Congresso del nostro partito è una linea leninista e noi non possiamo cedere su questo problema di principio né dinanzi ai dirigenti albanesi, né dinanzi a chiechessia. Allontanarsi dalla linea del XX Congresso signifi-